

# L'ALLAMANO A ROMA

## “CURIOSANDO” NEI SUOI NUMEROSI VIAGGI

P. Francesco Pavese IMC

L'Allamano si è recato diverse volte a Roma. Il suo contatto con la Città Eterna ha avuto inizio nel 1887, in un soggiorno di dodici giorni durante le feste giubilari del 50° di sacerdozio di Papa Leone XIII, e si è concluso nel 1925, in occasione della beatificazione dello zio Giuseppe Cafasso. Tra queste due date si sono inseriti molti altri viaggi, che non è facile numerare. Il loro scopo è stato duplice: anzitutto per seguire lo sviluppo della causa dello zio presso la Congregazione delle Cause dei Santi; poi anche per promuovere il progresso dell'Istituto e delle missioni presso Propaganda Fide. Merita sottolineare il fatto che, mentre era a Roma, l'Allamano è stato ricevuto più di una volta in udienza privata dal Papa.

Credo che sia interessante e utile “curiosare” con semplicità nei viaggi dell'Allamano a Roma, per renderci conto con quale spirito viaggiava e soggiornava in questa città che riteneva unica, perché centro del Cristianesimo. Lo facciamo ascoltando quanto lui stesso raccontava ai suoi giovani, come pure valorizzando alcune testimonianze di chi ha avuto la fortuna di accompagnarlo. Tra questi, forse il più importante è p. Domenico Ferrero, uno dei primi Missionari della Consolata, che, come “Procuratore” dell'Istituto a Roma, doveva recarsi spesso e, in seguito, anche soggiornarvi a lungo. Diventa così il testimone privilegiato che citerò più di una volta.

### COME SI VIAGGIA DA CRISTIANI

Iniziamo cercando di capire con quale spirito l'Allamano intraprendeva i viaggi a Roma. Da quanto lui confidava e dalle testimonianze appare che l'Allamano pativa quei viaggi lunghi e faticosi, anche se li faceva volentieri, perché facevano parte dei suoi imprescindibili doveri. Sapeva, comunque, arricchirli con un atteggiamento interiore di comunione con Dio. Come lui stesso diceva, sapeva “viaggiare da cristiano”.

Tra tutte le descrizioni ne scelgo due. Mi sembra eloquente quella di p. D. Ferrero, che parla del viaggio fatto dall'Allamano verso la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1919: «Quando fui alla stazione a riceverlo al suo arrivo a Roma, gli domandai, come si suole, se aveva fatto buon viaggio, se non era stanco. Mi disse che stava bene, ma che non aveva punto dormito; e che durante la notte aveva fatto la “notte eucaristica”. Egualmente fece nel ritorno. Fui con lui e non lo vidi dormire. In seguito poi, quando veniva nella conversazione l'argomento del viaggio, dalle cose che mi diceva comprendevo bene quanto doveva soffrire. [...]. A Torino si giunse verso le 11,35 del mattino e volle ancora celebrare la Messa, quantunque, vedendolo tanto stanco, alcuni cercassero di dissuaderlo [allora non era consentito celebrare al pomeriggio].<sup>1</sup>

Sono pure eloquenti le parole dell'Allamano alle missionarie, nella conferenza del 6 marzo 1921, di ritorno dal viaggio a Roma per la dichiarazione delle virtù eroiche del Cafasso: «È andato tutto bene, ringraziando il Signore; anche per le vostre preghiere è andato bene (intende il viaggio a Roma fatto giorni or sono). Il viaggio è una faccenda seria. Bisogna farlo spirituale. Il viaggio spirituale consiste nel farlo con spirito di fede: salutare il SS. Sacramento, l'Angelo Custode, tutti i Santi, ad ogni paese, e dire il De profundis ... passando davanti ai Camposanti. Così il tempo passa con profitto [...]. Noi bisogna che i viaggi li facciamo da cristiani».<sup>2</sup>

Mi piace sottolineare il fatto che l'Allamano insegnava ai suoi giovani “come viaggiare”,

<sup>1</sup> P. FERRERO D., *Ricordi del Ven.mo Padre*, dattiloscritto, p. 3, in Archivio IMC.

<sup>2</sup> Conf. SMC, III, 215.

comunicando con semplicità la propria esperienza. Per esempio, ecco quanto diceva loro prima che partissero per le vacanze a S. Ignazio: «Durante il viaggio, non dissipazione, non parlar forte...; carità ed aiuto vicendevole. Per ogni paese salutate Gesù Sacramentato che abita in uno o più luoghi, facendo una Comunione spirituale. incominciando da tutte le Chiese di Torino. Ad ogni paese un requiem ai morti di quel cimitero. [...]. Così arriverete ai piedi dell'alta montagna di S. Ignazio, che saluterete con trasporto, desiderando di meritarsi la protezione durante la vostra permanenza con Lui. Giunti andate a salutare Gesù Sacramentato, che vi starà [nel tabernacolo] per voi». <sup>3</sup> Questi suggerimenti possono apparire un po' semplici, ma certo indicano uno spirito, che è valido anche oggi, perché garantisce la comunione abituale con Dio.

## **VERSO LA BASILICA DI S. PIETRO**

Sicuramente la prima visita che l'Allamano programmava a Roma, salve forza maggiore contraria, era per la basilica di S. Pietro. Allora non esisteva la Vita della Conciliazione, per cui l'approccio alla piazza e al tempio avveniva in modo diverso da come lo realizziamo oggi, forse addirittura più spettacolare. Ecco come p. D. Ferrero descrive una di queste visite: «La sua prima visita, per quanto vi fosse già stato altre volte, la volle fare a S. Pietro. Quando dalla carrozza si vide da lontano la basilica, stringendomi al braccio mi invitò a recitare con lui il Credo. Lo recitò con una devozione e fede che ne fui impressionato profondamente e capii come il Padre ven.mo sentisse di trovarsi davanti a qualche cosa di straordinario. Quella sua visita era un pellegrinaggio.

Dopo la breve adorazione al SS. Sacramento, ci recammo presso la statua di bronzo di S. Pietro, dove fece proprio come tante volte ci aveva narrato che solea fare. Pose il capo venerando sotto il piede sporgente della statua e vi rimase così un buon tratto. L'atto esterno era l'espressione della sua dedizione alla causa di S. Pietro e di obbedienza illimitata al Sommo Pontefice». <sup>4</sup>

Come conferma di questa testimonianza si può aggiungere quanto l'Allamano ha narrato nella conferenza del 12 novembre 1914, appena tornato da un viaggio a Roma con il Camisassa e mons. Gaudenzio Barlassina, Prefetto Apostolico del Kaffa, in Etiopia. Dopo avere narrato per filo e per segno l'udienza concessa dal Papa Benedetto XV, ha aggiunto: «Poi andammo a S. Pietro, lunedì mattina: il Sig. Vice Rettore, Monsignore ed io. Un po' a mo' di pellegrinaggio.

Abbiamo guardato di fare un vero pellegrinaggio. All'altare del SS. Sacramento. Lì ho pregato per voi, che il Signore vi desse la grazia di essere devotissimi di Gesù Sacramentato. Particolarmente nelle visite, vi desse fede viva. Per andare dal Papa vi sono tante difficoltà, per voi invece, per andare a Gesù niente.

Poi dinanzi alla statua di S. Pietro; abbiamo baciato il piede e poi messa la testa sotto. Lì, vi ho fatto passare ad uno ad uno e diceva a S. Pietro: Schiacciate, che siano umili, che siano obbedienti.

Poi alla tomba, nel centro, abbiamo fatto aprire e siamo discesi. Lì tutti e tre abbiamo detto il Credo. Intendevo di ottenermi grande fede. Vi ho domandato spirito apostolico, zelo missionario, poi abbiamo recitato il Laudate e il Te Deum. Visitato la tomba di Pio X, abbiamo recitato il De profundis perché fu nostro grande benefattore. Poi passammo sulla cupola e verso le quattordici eravamo a domicilio». <sup>5</sup>

Anche questo atteggiamento di adesione alla Chiesa gli era connaturale e faceva parte della sua esperienza di vita, che mancava di comunicare ai suoi giovani. Al tempo dell'Allamano si respirava un'atmosfera molto pesante di anticlericalismo, collegato con la famosa questione romana, acuitasi

---

<sup>3</sup> Conf. IMC, III, 313.

<sup>4</sup> P. FERRERO D., Testimonianza del novembre 1933, in Archivio IMC. In altro documento, il p. Ferrero scrive: «Quando andammo insieme la prima volta a S. Pietro, allorché la carrozza imboccò via di Borgo Nuovo, e la basilica ci apparve vicina nella sua imponente maestà, il caro Padre che già prima mi aveva detto che dovevamo andarci con l'intento di fare un pellegrinaggio, mi invitò a recitare con lui sei Pater, Ave, Gloria in suffragio dei Papi e benefattori defunti della basilica; e quindi il Credo come professione di Fede, che recitava con forza, con espressione, gustandolo». *Ricordi del Ven.mo Padre*, p. 1.

<sup>5</sup> Conf. IMC, II, 110.

dopo la conquista di Roma da parte dell'esercito piemontese. Il modernismo, poi, ha fatto sviluppare un forte anti-papismo in certi ambienti cattolici. Alcuni fondatori di quel periodo, tra i quali l'Allamano,<sup>6</sup> si sono schierati decisamente in favore del Papa, chiedendo alle loro comunità una piena e indiscussa fedeltà al suo Supremo Magistero. Ecco perché l'Allamano ha insistito così tanto sulla caratteristica ecclesiale dei suoi due Istituti, collegata strettamente con la fedeltà al Papa. Da qui provengono i famosi aggettivi "papalini" e "papaline" che egli applica a suoi missionari e missionarie. Parlando dello spirito di fede, il 2 maggio 1920, ha così concluso la conferenza: «Invece noi dobbiamo attenerci in tutto alle opinioni ed ai desideri del Papa. Questo è lo spirito del nostro Istituto».<sup>7</sup>

### **LE VISITE DI "LAVORO" O DI "CORTESIA"**

Le giornate trascorse a Roma dall'Allamano erano scandite soprattutto da visite di "lavoro" o di "cortesia". Si trattava di andare ai dicasteri della Santa Sede, competenti per certe pratiche, oppure incontrare cardinali o vescovi o sacerdoti che avevano relazione con la causa del Cafasso o con l'Istituto e le missioni. Erano giornate piene.

Ecco come p. D. Ferrero ne descrive una: «Negli ultimi giorni di marzo e primi di aprile del 1919 ebbi la fortuna di fargli compagnia a Roma. Io mi trovavo da circa un mese per i primi affari di Procura e per ottenere il congedo di vari confratelli [dal servizio militare].

L'accompagnai sempre dai vari personaggi ecclesiastici presso cui doveva recarsi per omaggio o per ufficio, essendo egli andato a Roma quasi espressamente per la causa del Ven. Cafasso, di cui portava il processo di 3 miracoli.

Presso tutti era accolto con particolare dimostrazione di stima e venerazione. Mons. Virili, Postulatore della causa del Ven. Cafasso, lo accolse con gran deferenza; S. E. Card. Vico lo abbracciò con trasporto, affermando che, conoscendolo solo di fama, era ben lieto di conoscerlo finalmente anche in persona. E tutti lo trattenevano a lungo, interessandosi di quanto egli trattava. Ricordo bene che una sera, mentre egli era in udienza dal Card. Bisleti, io che attendevo in sala, dopo un poco, visto che l'attesa si prolungava, mi diedi a recitare il Breviario; e potei recitare Mattutino e Lodi e il Rosario. [...].

Tutto il tempo che rimasi con lui a Roma, in questa circostanza, per me fu una scuola pratica di vita di fede».<sup>8</sup> E in altra occasione, p. D. Ferrero, riferendosi a quell'esperienza, scriveva: «Nell'ultima decade del marzo 1919 ebbi la fortuna di accompagnare a Roma il Ven.mo Fondatore. Con quanto maggior rimpianto debbo ora ripetere ciò che allora scrivevo nel mio diario il 28.3.1919: "Peccato che non ho tempo per notare tante cose sul Sig. Rettore amatissimo... Oh, se possedessi una penna che scrivendo le mie parole ritraesse l'espressione della sua voce ed il suo sorriso tanto buono!"».<sup>9</sup>

### **GLI INCONTRI PIÙ ATTESI: CON IL PAPA**

Si deve riconoscere che l'Allamano, a Roma, ha avuto diverse opportunità di incontrare il Sommo Pontefice: prima Pio X e poi Benedetto XV. Ovviamente le udienze erano richieste e non risulta che

---

<sup>6</sup> Si pensi che S. Luigi Orione ha dato ai suoi religiosi un quarto voto di fedeltà al Papa. Anche lui applicava per il suo Istituto aggettivi come "papalini", "papalità".

<sup>7</sup> Conf. IMC, III, 420. Ecco altre espressioni molto significative nella conferenza ai chierici del 17 novembre 1918: «Siamo semplici!... [...] Abbiamo poi la Chiesa che definisce ciò che è di fede [...]. La fede è Cattolica: Credo perché la Chiesa Cattolica me lo propone a credere. [...]. Noi poi nelle nostre regole abbiamo anche queste parole: (legge sulle Costituzioni l'articolo 36 al C.X.). Non potevano dire di più, perché tutto l'Istituto e ogni individuo sia attaccato alla S. Sede. "Ubi Petrus ibi Ecclesia [dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa]". Chi non sta attaccato alla Chiesa è impossibile che stia attaccato [alla fede]; si staccherà da sé. Quindi certa gente ai nostri tempi, che vogliono sempre parlar male del Papa, che lui non deve entrare in politica. Costoro vogliono sempre dire qualcosa, e non pensano che anche in queste cose il Papa ha un'assistenza particolare. Anche nelle cose di pietà certi trovano da criticare, ed è perché mancano o d'umiltà o di semplicità, o di subordinazione. Questa gente che sentono o dicono male del Papa bisogna evitarli»: Conf. IMC, III, 262 – 263.

<sup>8</sup> P. FERRERO D., *Ricordi...* cit., p. 1.

<sup>9</sup> P. FERRERO D., Testimonianza del 14.01.1934, in Archivio IMC.

siano state mai rifiutate.

Il primo incontro con un Papa l'Allamano l'ha avuto mercoledì 11 gennaio 1888, durante l'udienza ai pellegrini del Piemonte. È stato un incontro diverso da tutti gli altri successivi, perché è avvenuto nell'udienza concessa al gruppo di pellegrini piemontesi andati a Roma in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII. Tuttavia, un contatto personale con il Papa c'è pur stato. Nel suo diario di viaggio l'Allamano annota schematicamente le parole che Leone XIII gli ha rivolto mentre gli passava accanto: «Bene, bene, quel Santuario... Sì, do una benedizione speciale, dire loro che studino molto». È evidente che si trattava del Santuario della Consolata e che il messaggio di studiare molto era per i sacerdoti convittori, dei quali l'Allamano era il Rettore.<sup>10</sup>

Ora ascoltiamo alcuni racconti e commenti che lo stesso Allamano, di ritorno da Roma, ha fatto delle udienze ottenute dal Santo Padre. La più raccontata, probabilmente, è quella concessa di Pio X il 17 settembre 1909, perché nei due Istituti missionari si è fatta strada la convinzione che sarebbe stato personalmente Pio X, proprio quel giorno, a sciogliere ogni difficoltà all'Allamano e, addirittura, a conferirgli la vocazione di fondare le suore. Questa convinzione è iniziata dalle parole dello stesso Allamano, il quale è tornato su quell'udienza diverse volte. Alle missionarie, per esempio, diceva: «L'idea della fondazione venne dal Papa Pio X, che è il rappresentante di Gesù Cristo in terra, quindi non c'è stato neppure un momento che questa fondazione non sia stata di Nostro Signore».<sup>11</sup> Idea confermata in altra occasione: «È il Papa Pio X che vi ha volute; è lui che mi ha dato la vocazione di fare delle missionarie».<sup>12</sup> Ancora più tardi, nel 1922, parlando della fondazione dei due Istituti, ha precisato: «Poi, molto più tardi, siete venute voi, ma voi siete del Papa. Una volta che gli parlavo della nuova fondazione, mi disse: Bisogna farla. - E avendo io aggiunto che credevo di non avere la vocazione per questo, egli mi rispose: Se non l'hai te la do io. - Ed ecco le suore».<sup>13</sup>

Riferendoci ancora alle missionarie, possiamo riportare una testimonianza di sr. Maria degli Angeli, breve ma molto interessante: «Quale soddisfazione, fin che fu vivo Pio X, quando al ritorno da Roma dove andava una volta o due all'anno per gli atti del processo di beatificazione del Cafasso, ci diceva: “Il Santo Padre ha chiesto di voi e se camminate bene; gli ho risposto di sì, ma badate a non farmi fare brutta figura, che non voglio poi aver detto una bugia”. “Quante sono?”. “Poche - ho risposto io - ma non ci tengo che siano molte”. “Ha ragione; anche 12 solo bastano, ma che siano 12 sante”».<sup>14</sup>

Nella Conferenza del 12 novembre 1914, l'Allamano ha fatto un racconto dettagliato di un suo incontro, assieme al Camisassa e a mons. G. Barlassina, con il Papa Benedetto XV. Lo riporto alla lettera, perché manifesta sia come si svolgevano queste udienze e sia come poi l'Allamano si confidava con i suoi giovani ai quali, come ammetteva candidamente lui stesso, raccontava tutto “come un padre di famiglia”: «Dopo andammo all'udienza che era fissata per le undici e mezzo, ma bisogna trovarsi quasi un'ora prima, e noi siamo arrivati verso le undici, e abbiamo aspettato fino alle dodici, e fummo i primi ricevuti in udienza privata; c'era un mondo di gente... tutto pieno ... [...]. Abbiamo ancora recitato l'angelus prima di entrare. Poi fummo presentati, si aprì la porta, e noi ci inginocchiammo, ma egli sorridente ci ha fatto alzare, poi si mise a parlare come fra noi. B. Padre, ho detto, vengo a fare gli ossequi da parte della Consolata, del Convitto, e dell'Istituto, per gli alunni di Torino e dell'Africa.

Bene, bene, rispose, lei lo ricordo, ma lei non lo conosco ancora (Mons. Barlassina).

Anni prima quando era Arcivescovo di Bologna era venuto a Torino, aveva detto Messa alla

---

10 Cf. P. TUBALDO IGINO, *Giuseppe Allamano - Il suo tempo - La sua vita - La sua opera*, vol. I, Torino 1982, p. 581. Il “diario” di quel viaggio, scritto a matita su un taccuino, in Archivio IMC.

11 Conf. SMC, I, 442.

12 Conf. SMC, III, 68.

13 Conf. SMC, III, 402-403.

14 SS. MARIA DEGLI ANGELI VASSALLO, Appunti, Archivio SMC.

Consolata, e poi aveva fatto colazione su da me.

— Il Convitto va sempre bene?

— E, c'è un po' di crisi, sono un 25 o che...

— E tengono sempre fermo sui due anni?

— Almeno per i diocesani, per gli altri fanno i Vescovi.

— E che cosa si fa?

— Si attende allo studio, all'educazione; tutto senza fretta.

— Dite che li benedico tutti... E le Missioni?

— Il Signore le benedice. Poi abbiamo detto tutto incominciando dall'Istituto, trenta chierici, undici Sacerdoti; e poi anche in particolare che cosa si fa; lo spirito; e vi ho lodati, ho detto che eravate energici, di buona volontà per lo studio e per la formazione. Poi parlammo del Venerabile.

— Ah, il Ven. Cafasso, disse S.S., questo è un santo moderno.

— Ma e la causa?

— Chi è il Card. ponente?

— Il compianto Cardinal Ferrata.

A quelle parole Sua Santità alzò gli occhi al cielo con pena.

— Siamo ora cercando un altro.

— Sì, sì.

Poi S. Santità ci domandò ancora qualche cosa, e gli chiesi la facoltà di dare la benedizione papale. In Africa poi, incaricò Mons. Barlassina.

Dipoi ci inginocchiammo e lui ci ha data la benedizione tranquillo. Era già più delle tredici.

Fu una visita cordiale e uscimmo col cuore pieno, gonfio di consolazione, non solo in generale, ma in particolare».<sup>15</sup>

Si potrebbe continuare, ma è sufficiente quanto ho riferito per capire il significato degli incontri dell'Allamano con il Papa. Come conclusione, non posso omettere, un'espressione in apparenza un po' ingenua, ma che esprime plasticamente l'entusiasmo interiore dell'Allamano. Era il 21 gennaio del 1925 e l'Allamano compiva 74 anni. I missionari professi sono andati al santuario a porgergli gli auguri. Come al solito, egli si è intrattenuto familiarmente e in modo spontaneo con loro. Dopo averli ringraziati, e incoraggiati a proseguire con lo stesso fervore, adesso che avevano i loro superiori, mentre lui poteva recarsi solo di rado in casa madre, ha voluto ricordare il suo prossimo viaggio a Roma per la beatificazione dello zio, che sarebbe avvenuta il 3 maggio successivo: «Adesso c'è chi fa al mio posto. Allegri, di buon umore, ed io vi ricorderò a Roma e vi porterò il Decreto di Beatificazione. Il Papa mi aspetta...».<sup>16</sup>

Il Papa lo aspettava davvero? Al termine di queste pagine riporterò la relazione di quel viaggio fatta dal can. N. Baravalle. Da essa apparirà con quanto riguardo e affabilità il Papa Pio XI abbia trattato l'Allamano sia durante l'udienza concessa al gruppo dei pellegrini torinesi e sia nella basilica di S. Pietro al termine della celebrazione..

## **PER LA CAUSA DEL CAFASSO**

La necessità di seguire da vicino la causa canonica del Cafasso è stata sicuramente la prima ragione dei viaggi dell'Allamano a Roma. Si sa che, oltre a portare la documentazione richiesta, egli contattava le persone qualificate per rendersi conto di come la causa stava procedendo. Il momento più difficile, come lui stesso ha ammesso, è stato quando si trattava di approvare i due miracoli indispensabili per giungere alla beatificazione. Su questo aspetto particolare, le sue reazioni si sono manifestate in due direzioni quasi opposte: da una parte si è preoccupato ed ha discusso con chi di dovere, che riteneva troppo esigente; da un'altra, ha manifestato una serenità sorprendente, quasi che la cosa non lo riguardasse. Sentiamo lui.

---

<sup>15</sup> Conf. IMC, II, 109-110.

<sup>16</sup> Conf. IMC, III, 722.

Incominciamo dalle preoccupazioni: Uno sfogo tra i più animati lo troviamo nella conferenza del 15 novembre 1914. Raccontando ai seminaristi le vicende del suo viaggio a Roma, tra il resto ha detto: «Riguardo al Venerabile, sono andato dall'Avvocato del diavolo [si tratta del “promotore della fede”, che HA il compito di vigilare e trovare gli ostacoli alla beatificazione], mi ha conosciuto, fu grazioso, mi ha mostrato il ritratto; con quella gente bisogna trattare senza superbia, ma anche senza paura. Mentre ero lì da Mons. Virili [che era il Postulatore della Causa], c'è venuto il Dott. Sansalvadore, e abbiamo disputato, e quel galantuomo pretende troppo! Vuole forse che mi tagli un braccio... non sarebbe più miracolo ma sarebbe tentare Iddio. Mi ha negato quella dell'ernia dicendo che non era abbastanza provato, provato da uno solo. Mi scusi, gli ho detto, si vede che non ha neppur letto la relazione. Basterebbe uno quando asserisce sotto giuramento, ma lì sono quattro. Bisogna anche essere un po' discreto! È stata una Provvidenza di Dio di averlo trovato! [...]. Il S. Padre mi ha detto che questi benedetti medici non vogliono più riconoscere i miracoli, pretenderebbero che si risuscitassero sempre i morti».<sup>17</sup> Non c'è dubbio che queste parole, più che un'informazione, sono uno vero sfogo. E un altro sfogo, ancora più accorato, lo troviamo in queste parole dette proprio il giorno in cui, a Roma, venivano approvate le virtù eroiche del Cafasso: «Quel sant'uomo è un testone! Non vuol far miracoli: dobbiamo stentare! Magari li fa poi dopo. [...]. Ma è adesso che ne abbiamo bisogno! ».<sup>18</sup>

l'atteggiamento prevalente dell'Allamano su questo aspetto, PERÒ, era senza dubbio di serenità. Il motivo è che aveva fede nella Provvidenza, e poi mirava all'essenziale, senza lasciarsi coinvolgere dalle situazioni contingenti e mutevoli. Ritornando da Roma e parlando appunto della difficoltà per l'approvazione dei miracoli, a p. D. Ferrero ha confidato: «Io non perdo la pace né la tranquillità per questo. Abbiamo fatto tutto quanto si poteva. Se il Santo non vuol manifestarsi, se non vuole questa gloria in terra, pazienza. Io ho più interesse a salvare anche una sola anima infedele, che a riuscire in un processo di beatificazione. Perché penso che anche Iddio è più contento e ne riceve maggior gloria».<sup>19</sup>

## **SOGGIORNAVA ALL'HOTEL**

Abitualmente l'Allamano soggiornava in un albergo in Piazza della Minerva, al centro di Roma. Tuttavia qualche eccezione c'è stata. Quando è andato per la beatificazione dello zio, per esempio, era ospite dei Salesiani, nella loro casa in via Marsala.

Il p. Carlo Poletti, sacramentino, confessore dell'Allamano, ci ha svelato perché l'Allamano preferiva l'albergo. Ecco una sua testimonianza raccolta dall'allora Postulatore p. Giacomo Fissore: «Ricorda come un anno il Can. Allamano di ritorno da Roma gli disse che era stato in albergo, e gli diede anche la motivazione che era: perché egli aveva capito che le personalità ecclesiastiche di Roma, con le quali aveva da trattare, avevano più gradimento nel senso che ad esse tornava di maggior ossequio e considerazione il decoro suo che teneva stando all'albergo. Al P. Poletti fece molta impressione la sua delicatezza alla S. Sede, perché cercava di fare le cose in modo degno della S. Sede».<sup>20</sup>

Questa ragione può essere vera, ma non va troppo sottolineata. L'hotel di cui si parla era in Piazza della Minerva, accanto alla chiesa dove era comodo per l'Allamano recarsi per celebrare la S. Messa. Risulta che pure il can. Camisassa, pur andando a Roma da solo, ha soggiornato in quell'albergo. Una cosa, però, è da dirsi: «All'albergo prima di pranzo e di cena [l'Allamano] non

---

<sup>17</sup> Conf. IMC, II, 114.

<sup>18</sup> Conf. IMC, III, 537.

<sup>19</sup> *Processus Informativus*, IV, 460-461.

<sup>20</sup> P. POLETTI C., Testimonianza del 26 novembre 1947, raccolta dal Postulatore p. Fissore Giacomo IMC.

mancava mai di raccogliersi un momentino, fare il segno di croce e dire una breve preghiera».<sup>21</sup>

Parlando dell'albergo, mi piace riferire ancora un particolare che fa molto onore al Camisassa, il quale, pur stando a Torino, si preoccupava del soggiorno dell'Allamano a Roma. Ecco una lettera scritta appunto dal Camisassa al p. Ferrero, il 26 marzo 1919: «Sta bene attento mentre pranzerai assieme [all'Allamano] e cenerai... di procurargli carne ben tenera al *mattino* e magari assieme con 2 pietanze acciò se non mangia bene dell'una, possa nutrirsi dell'altra - E il mattino talvolta anche un pesce fritto... oppure con *majones*... La sera poi preferibilmente un pesce fritto o in carpione o uno zabaglione... Sforzandolo un po' con insistenza a mangiare - Prima osserva sempre bene il menu della table d'hotel e se non c'è di conveniente comanda roba a parte - Anche la frittura, ma tenera, di *fegatini* gli va... Insomma lo lascio nelle tue mani, e scrivimi *ogni giorno* con espresso».<sup>22</sup>

### **DOVE CELEBRAVA LA S. MESSA**

Sappiamo che l'Allamano, a Roma, abitualmente celebrava la S. Messa nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, che si trovava nella piazza omonima. Lui stesso lo ha detto, per esempio, riferendo del suo viaggio a Roma, assieme al can. Camisassa e a mons. Barlassina: «Celebrammo la S. Messa nella cappella antica cella di S. Caterina, di S. Maria sopra Minerva».<sup>23</sup>

C'è pure una testimonianza di p. D. Ferrero: «Celebrava la S. Messa a S. Maria sopra Minerva, e il ringraziamento lo faceva quivi, o si recava a S. Ignazio o al Gesù. [...]. Nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva gli servii due volte la S. Messa, dopo la quale insieme andavamo a fare il ringraziamento all'altare della Madonna ove si conservava il SS. Sacramento. Tale ringraziamento non era né troppo lungo né troppo breve: teneva il giusto mezzo che faceva piacere. Una di queste volte egli celebrò, e io lo servii, all'altare di S. Caterina da Siena, nella camera ove morì la Santa, ridotta a cappella. E mi disse poi che a questa Santa raccomandò tanto le Suore Missionarie».<sup>24</sup>

### **IN CERCA DELLA CONSOLATA**

Durante i periodi liberi, l'Allamano non si accontentava di visitare turisticamente Roma. Trovava sempre delle motivazioni di ordine spirituale per occupare il tempo. Il rag. Bianchi Cagliesi Giuseppe offre una bella testimonianza al riguardo, parlando di un soggiorno dell'Allamano a Roma probabilmente nella seconda metà del 1899: «Quando il Canonico Allamano prese le redini del Santuario della Consolata e venne a Roma in compagnia del Rev.mo Teologo Boccardo per le pratiche preliminari della causa di Don Cafasso, girai con loro tutto il giorno per visitare le immagini della Vergine più rinomate dell'Urbe e specialmente quelle che erano venerate sotto il titolo della Consolata, degli infermi, della Salute. Ponemmo, infatti, la nostra attenzione sulla Madonna della Salute che si venera nella Chiesa della Maddalena, officiata dai Rev.mi Padri Ministri degli infermi [Camilliani], che ha delle somiglianze con la Consolata di Torino. Ricordo che, informandoci sulla storia di questa immagine, potemmo accertarci che S. Pio V ebbe la visione della vittoria delle armi cristiane, mentre ardentemente pregava la Vergine della Salute. Una grandiosa tela che si conserva nella casa generalizia dei Camilliani presso la predetta chiesa della Maddalena, riprodotte questa mistica scena, rimase tanto a cuore all'Allamano, che la famosa pittura venne illustrata e pubblicata sul bollettino della Consolata di quell'epoca».<sup>25</sup>

---

21 P. FERRERO D., *Ricordi...* cit., p. 1.

22 Lettera N. 480, in Archivio IMC.

23 Conf. IMC, II, 109.

24 P. FERRERO D., *Ricordi...* cit., p. 1.

25 BIANCHI CAGLIESI G., Testimonianza del 6 dicembre 1937, in Archivio IMC. Nella rivista "La Consolata", Anno III, N. 10, ottobre 1901, pp. 149-157, sono pubblicati i due articoli che parlano dell'origine di questo quadro e come sia poi finito alla pubblica venerazione in questa chiesa. È sorprendente che, in questa testimonianza, non si parli della visita alla chiesa in Piazza del Popolo, dove è conservata l'effigie della Consolata, della quale quella di Torino è una fedele copia.

## L'ULTIMO VIAGGIO A ROMA

Come conclusione riporto la relazione del can. Nicala Baravalle dell'ultimo viaggio dell'Allamano a Roma, in occasione della beatificazione dello zio Giuseppe Cafasso. È stato un viaggio sofferto, ma felice. L'Allamano, ormai molto malfermo di salute, per consiglio dei medici ha dovuto prepararsi, riguardandosi per molti mesi, rinunciando persino ad andare all'Istituto ad incontrare i suoi missionari, per conservare le forze e potere affrontare la fatica del lungo viaggio in treno.

Il viaggio dell'Allamano a Roma per la beatificazione del Cafasso ha avuto inizio, di buon mattino, il 30 aprile del 1925. Lo accompagnavano, sullo stesso treno, il can. G. Cappella, vice rettore del santuario della Consolata; il can. M. I. Dematteis, sacerdote già addetto al santuario; mons. F. Perlo, i padri T. Gays e F. Gamberutti. Il soggiorno a Roma è durato dal 30 aprile all'8 maggio, ospitato dai Salesiani, nella loro casa di via Marsala, annessa alla chiesa del Sacro Cuore. Il can. N. Baravalle, che ha stilato questa relazione, ha accompagnato il pellegrinaggio diocesano, che è partito da Torino il 1° maggio.

Ecco la relazione del Baravalle, che presento integralmente tanto è delicata e interessante: «Quantunque sofferente il Can. Allamano partì per Roma tutto felice di poter vedere realizzato il sogno della beatificazione del santo suo Zio, per la glorificazione del quale Egli tanto si era adoperato. Venne accolto con grande festa nella casa Salesiana di Via Marsala, dove col suo compatriota Card. Cagliero rievocava con gioia le relazioni del Cafasso col suo allievo S. Giovanni Bosco.

Il giorno della beatificazione fu per Lui una fatica immane per la sua salute precaria. Pure prese parte alla funzione del mattino e poi del pomeriggio come trasfigurato senza dimostrare stanchezza né fatica. I suoi occhi guardavano pieni di lacrime la gloria del Cafasso e poi si chinavano in ardente preghiera curandosi poco o nulla della folla e dei dignitari che presenziavano. Nel pomeriggio alla funzione Papale, io ero vicino e cercavo di interessarlo, ma Egli rispondeva a stento, preferendo quel raccoglimento sul quale pareva si annientasse la sua esile persona.

Non è possibile descrivere la scena della presentazione ufficiale al Santo Padre, quando dopo impartita la benedizione col SS., prima di salire sulla sedia gestatoria ricevette i doni rituali. Egli accolse con particolare effusione il can. Allamano che confuso e lacrimante cercava ringraziarlo. E gli disse: “Voi ci avete fatti ricchi”, nel contemplare l'artistico reliquiario, le medaglie d'oro, ecc.

Uscito il S. Padre una turba enorme si accalcò non per vedere uno dei miracolati presenti, ma piuttosto per avvicinare il nipote del beato del quale i giornali avevano ripetutamente parlato. Trasportato da una marea e spinto in tutti i modi egli sorrideva, benediceva e ringraziava per tante dimostrazioni alle quali non poteva sottrarsi. Nessuno ha goduto come lui quella giornata preparata con tante preghiere, con tante fatiche e così grandi sacrifici. Il Can. Cappella che era con Lui a mensa coi Superiori maggiori dei Salesiani, era in grande apprensione per la salute del Rettore, perché si nutriva pochissima e pareva vivere solamente di soddisfazioni spirituali.

Egli non si compiaceva mai della parentela del Beato, e sovente durante la discussione della causa, diceva: “Io come parente dovrei neppure occuparmene, e non è questo lo spirito che mi spinge; io lo faccio come Rettore del Convitto per cui, essendo successore a Lui nell'insegnamento e nella direzione del Clero, è mio dovere segnalare al Clero le virtù e la santità del Cafasso e fare quanto sta da me perché egli possa risplendere a loro coll'aureola che si merita”.

Quando ebbimo l'udienza del S. Padre, appena il Papa si incontrò col Rettore presentatogli dal Card. Gamba, esclamò: “E chi non conosce il Can. Allamano! È da molto tempo che lo conosciamo e specialmente attraverso il benemerito Istituto delle Missioni che opera tanto bene”». <sup>26</sup>

---

26 CAN: BARAVALLE N., Relazione, rilasciata dopo il 1934, Archivio IMC; cf. anche: Lett., X, 267-268.